



1941
SANTA MARTINA E ANGELO BONINO
- PRIMO SOLO
- 1° CANTIERE LAVORATORI
IN LAVORAZI ALTERNI PARCO
EDIFICIO ANGELO BONINO

1941
SANTA MARTINA E ANGELO BONINO
- PRIMO SOLO
- 1° CANTIERE LAVORATORI
IN LAVORAZI ALTERNI PARCO
EDIFICIO ANGELO BONINO

I recuperi di San Martino e Caprara di Sopra

Il restauro conservativo di due borghi devastati dagli eccidi dell'autunno 1944

di *Massimo Rossi*

*Direttore del Parco Storico Regionale
di Monte Sole*

Il Parco Storico Regionale di Monte Sole ha tra le sue finalità principali, oltre alla tutela dell'elevato grado di biodiversità del territorio, quelle di restaurare e custodire il patrimonio storico della zona e di ricostruire, conservare e diffondere la memoria degli episodi dell'insorgenza partigiana, con particolare riferimento alla brigata "Stella rossa", e dei tragici eventi accaduti nell'autunno del 1944. È un compito di grande impegno per il parco, istituito nel 1989, al quale l'ente di gestione ha in questi anni dedicato buona parte delle proprie risorse. La situazione di partenza era un territorio nel quale gli eventi bellici e i successivi decenni di abbandono avevano compromesso in maniera pressoché irrimediabile il paesaggio di un tempo. I borghi, le case sparse, ma anche i campi, le vigne e tutti gli altri minuti elementi che nell'insieme rappresentavano l'espressione dell'operosità delle popolazioni colpite dalla strage, erano ormai illeggibili e praticamente scomparsi, e con essi anche la percezione stessa della comunità che abitava queste montagne. Nei primi anni di vita del parco il numero di scolaresche e altri visitatori ha avuto una crescita esponenziale, tanto che oggi supera le 20.000 presenze all'anno. Accompagnare gruppi di bambini e adulti nei luoghi principali della strage, spesso ricorrendo all'ausilio di persone che avevano vissuto direttamente gli eventi del 1944, consentiva del resto di trasmettere a chi ascoltava le testimonianze un fortissimo senso di partecipazione. Tuttavia il tempo trascorso, che di anno in anno riduce il numero dei testimoni, e la necessità di consentire anche ai tanti che visitano il parco in modo non organizzato di comprendere pienamente ciò che era accaduto ci ha spinti a programmare una serie di interventi di grande portata.



DUE TESTIMONIANZE DEGLI ECCIDI

L'eccidio di San Martino

A me hanno massacrato quattordici familiari (...). La moglie e due figli, uno di cinque, l'altro di quattro anni, li fucilarono il giorno 29 settembre a S. Giovanni; il giorno dopo, a S. Martino, furono assassinati dai nazifascisti mia madre, tre sorelle, tre cognate e quattro nipoti. Io, buttandomi dalla finestra, ero riuscito a rifugiarmi nel bosco, da dove sentivo le grida della gente di S. Giovanni. Sentivo anche le urla degli assassini, e ce n'erano che parlavano in dialetto emiliano, ma tutti avevano i vestiti delle SS.

Il giorno dopo, a S. Martino, vidi lontano un gruppo di gente, tutti donne e bambini, con un solo uomo in mezzo con una gamba offesa, sparpagliarsi per i campi a branco, senza una direzione precisa. Sentii dei colpi, poi i nazisti li circondarono e li raggrupparono. Fecero presto, ve lo dico io, picchiavano sulle dita e sulle unghie delle mani e dei piedi con i calci dei fucili. Li portarono davanti alla porta della nostra casa, dove li fecero ammucchiare e li massacrarono tutti con le mitraglie. Poi, uno per uno, gli diedero un colpo di fucile alla nuca. Tornarono ad ammucchiarli, perché nel morire s'erano un poco dispersi, spinsero sul posto un carro di fascine, in modo da coprire tutti i cadaveri, fuori non spuntava neppure un piede,



poi diedero fuoco. Inutile dire che anche le case furono tutte bruciate. Della figlia di mio fratello, di quattro anni, non siamo mai più riusciti a trovare la testa.

Non mi volli allontanare dalla zona senza prima aver dato sepoltura ai miei morti; sepoltura provvisoria, s'intende, così come si poteva. Mi unii con gli altri scampati, alcuni facevano la guardia nei punti più opportuni, perché i nazifascisti passavano e ripassavano sempre. Gli altri provvedevano alla sepoltura. Impieghammo due giorni a seppellirli tutti, e non dico quante volte anche noi corremmo il rischio di essere presi e massacrati. Spari e raffiche se ne sentivano ogni momento e il fumo degli incendi c'era sempre, vicino e lontano.

Giuseppe Lorenzini

Partigiano della brigata Stella Rossa

L'eccidio di Caprara di Sopra

Verso le dieci del mattino si cominciarono a sentire gli spari in molte direzioni, e per i monti si vedevano case in fiamme e grandi fumate nere. Nei precedenti rastrellamenti, i nazifascisti avevano sempre catturato solo uomini per deportarli o fucilarli, avevano anche bruciato case, ma rispettato le donne e i bambini. Perciò quella mattina, quando ci rendemmo conto della presenza dei nazifascisti, noi uomini validi decidemmo di nasconderci, ma per la sorte delle donne e dei bambini, pensammo di non doverci preoccupare. Quindi noi uomini corremmo nella macchia, perché tutti si sapeva che là i nazifascisti non sarebbero venuti, avevano una gran paura di inoltrarsi fra le piante.

Finché ci furono nazifascisti nelle vicinanze, cioè per cinque giorni, rimasi nascosto. Quando finalmente tornai, mi si presentò la casa bruciata e in parte crollata. Davanti a casa non c'era nessuno, ma come entrai in cucina dopo essermi fatto strada fra le macerie, la trovai piena di cadaveri accatastati. Erano 44, tutte donne e bambini. Parte li conoscevo perché erano miei vicini, altri erano gente di Villa Ignano, Sperticano e altri luoghi.

Li avevano tutti ammucchiati in cucina, poi dalla porta aperta che dava sulla strada, li avevano massacrati con la mitraglia e le bombe a mano. Impossibile scappare, perché di fuori stavano in agguato e chi provò fu ributtato dentro a colpi di fucile, come si capiva da alcuni cadaveri che facevano mucchio proprio sotto la finestra. A vedere quella quantità di morti, si pensava che doveva essere stata una cosa tremenda. Per lo più erano uno sopra l'altro contro la parete di fronte all'uscita, segno che spingevano da quel lato nell'ultima disperata illusione di trovare scampo, di fuggire davanti alla canna della mitraglia che sparava dal vano della porta. Poi i nazisti avevano minato la casa, che in parte era crollata sui cadaveri. C'erano bimbi e donne consumati dal fuoco: quando li raccogliemmo per seppellirli, le carni bruciate si sfacevano. Riuscimmo a seppellirli tutti in una grande buca.

Roberto Carboni

Abitante della casa in cui venne compiuto il massacro

Testimonianze tratte da Renato Giorgi, *Marzabotto parla*, Marsilio, 1991.

Nella pagina precedente, uno scorcio dell'abitato di Caprara di Sopra, da poco recuperato.

A pagina 34, la porzione di paramento murario della vecchia chiesa del borgo sopravvissuta alle distruzioni dell'ultima guerra.

Sulla scorta di quanto previsto dal Piano Territoriale del Parco, nel 2004 si è così provveduto a redigere e approvare il "Progetto di intervento particolareggiato del Memoriale", che è la parte di territorio dove più cruenti furono i fatti dell'autunno 1944. Il progetto è stato messo a punto a partire da un'approfondita analisi storica catastale, che ha considerato il catasto Boncompagni (1782), il catasto Gregoriano (1827-1885) e il nuovo catasto d'impianto del 1924, allo scopo di individuare quanto più dettagliata-

mente possibile la localizzazione dei borghi e dei relativi edifici, ma anche la rete viaria dell'epoca e la destinazione agraria dei terreni. La ricerca ha consentito di mettere a fuoco una situazione certamente nota dal punto di vista del sentire comune, ma che non era mai stata affrontata con questo grado di consapevolezza e precisione. Sono così riaffiorate ad una ad una, con esattezza ed evidenza, come in una dolorosa mappa della memoria, le tante località, tra cui San Martino e Caprara di Sopra, che erano state

luoghi di vita, lavoro, riti religiosi e laici, offrendo un quadro sempre più chiaro di ciò che era accaduto e che da sempre era stato descritto: la distruzione di un'intera comunità.

L'impegno preso dal parco ha così avuto finalmente una minuziosa base di riferimento per cominciare a restituire visibilità a luoghi che erano ormai scomparsi, perché anche i resti degli insediamenti nell'arco di sessanta anni erano stati ormai completamente nascosti dallo sviluppo della vegetazione. L'intento era quello di rendere tangibile ai visitatori, anche in assenza di

una guida, il fatto che in quei luoghi avevano vissuto e lavorato, per secoli sino all'autunno del 1944, persone reali, con le loro tradizioni, le loro abitudini, le loro vicende collettive, familiari e individuali, per aiutare a comprendere sino in fondo la dimensione di quanto accaduto.

Nel programmare gli interventi, sempre seguendo le indicazioni del "Progetto di intervento particolareggiato del Memoriale" e con l'ausilio di alcune fotografie scattate dagli Alleati durante le incursioni aeree del 1944, uno dei problemi principali si ipotiz-

UN SEMINARIO SUI PRIMI INTERVENTI NEL MEMORIALE

Il 2 dicembre 2006, nel Centro Visita del Poggiolo, si è svolto un interessante seminario promosso dal parco per presentare i primi interventi compiuti nell'area del Memoriale e quelli in programma in vista del completamento del museo all'aperto dedicato agli eccidi dell'autunno 1944. Al seminario, presieduto dallo storico Alberto Preti, hanno partecipato qualificati ospiti legati a esperienze italiane e straniere di "musei della memoria" e altri addetti ai lavori esplicitamente sollecitati a intervenire con impressioni e valutazioni sui lavori eseguiti, nella convinzione, come ha sottolineato Preti nel suo discorso d'apertura, che "il percorso verso il museo all'aperto debba necessariamente essere segnato, con una certa periodicità, da momenti di riflessione e verifica".

Beatrice Magni, che da anni svolge per il parco un prezioso lavoro di ricerca storica, dopo aver ricordato i principali passaggi che hanno portato ai primi risultati, ha sottolineato come gli interventi compiuti, modificando in modo sostanziale la percezione dei luoghi, pongano una serie di questioni non secondarie nella trasmissione della memoria, anche per la progressiva evoluzione del modo di accostarsi dei visitatori al Memoriale (in passato per motivazioni civili o religiose, oggi soprattutto turistico-culturali). Celestino Porrino, che ha curato il progetto di intervento a San Martino e Caprara di Sopra, ha messo in luce come il compito del parco non sia quello di rimettere in evidenza tutto ciò che c'era prima della strage e della guerra, ma nemmeno di accettare come ineluttabile la sua progressiva cancellazione, perché la principale modalità di narrazione di quanto accaduto, insieme all'esatta cronaca dei fatti, non può che essere la presenza di testimonianze riconoscibili nel territorio (ruderi, perimetri di edifici, percorsi, tracce di coltivi, ecc.), sottolineando come ci si sia trovati in corso d'opera a modificare gli indirizzi stabiliti per il riemergere di segni molto più consistenti di quanto prevedibile. Francis

Démier, dell'Università di Parigi-Nanterre, ha tracciato un panorama dei diversi musei della memoria francesi, soffermandosi in particolare su quelli di Péronne (sulla battaglia della Somme e la Grande Guerra), di Caen (sullo sbarco degli Alleati in Normandia) e di Grénohle (su Resistenza e Deportazione). Démier ha messo in luce l'evoluzione che questo tipo di musei sta conoscendo negli ultimi anni: maggiore respiro internazionale, coinvolgimento di più musei similari, riflessioni sempre più ampie su guerra e pace, attenzione per la vita quotidiana e la cultura in tempo di guerra, valorizzazione delle lotte di resistenza in tutto il mondo, vasto coinvolgimento delle scuole. Fabio Dei, dell'Università di Pisa, ha ricordato come negli eccidi di civili emerga sempre un'implicita tensione tra memoria ufficiale e "vernacolare" (locale) e come oggi, a livello europeo, gli eccidi di civili abbiano ormai maturato una propria autonomia storiografica, uscendo dal solco di quella esclusivamente resistenziale (e da una certa retorica a essa connessa), per dare sempre più spazio alle voci, anche diverse e contraddittorie, delle comunità colpite, alle storie personali, alle vicende dei reparti tedeschi colpevoli delle violenze più efferate. Francesco Fait ha illustrato il caso della Risiera di San Sabba a Trieste, l'unico lager in territorio italiano. Con l'intervento di Daniele Jallà, dell'International



ARCHIVIO PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE

Council Museum, si è entrati nel vivo della discussione sugli interventi, che nella prosecuzione pomeridiana del seminario, attraverso i contributi di Nadia Baiesi (direttrice della Scuola di Pace di Monte Sole), Andrea Marchi (sindaco di Monzuno) e altri ha fatto emergere posizioni e sensibilità non inconciliabili, come ha felicemente sintetizzato Preti, ma significativamente diverse sulla misura e sul senso degli interventi già eseguiti e sui più opportuni criteri di recupero dei luoghi. Alcuni non hanno nascosto la loro preferenza per modalità di intervento più prudenti e contenute, per sfuggire al pericolo di una "monumentalizzazione" dei ruderi (lo stesso Jallà aveva parlato di una "sensazione di indifferenza dei ruderi", simili per molti aspetti a quelli romani o medievali). Molti utili suggerimenti, e qualche ulteriore interrogativo, sono stati espressi a proposito della narrazione degli eventi attraverso pannelli esposti nei siti e altre forme di comunicazione, come pure dei valori da trasmettere attraverso il museo all'aperto. Proprio a partire dall'importanza di questi valori, nelle sue conclusioni lo storico Angelo Vami, dopo aver ricordato come sia necessario integrare ma tenere ben distinte storiografia e narrazione, ha esortato a trovare le formule più adatte, che sicuramente esistono, per raccontare in modo sobrio, corretto e originale i tragici eventi di Monte Sole.

Mimo Petazzini



ARCHIVIO PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE



ARCHIVIO PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE

Una visione d'insieme dei resti delle vecchie abitazioni e della chiesa di Caprara di Sopra.

zava che fosse quello di come rendere evidenti le tracce di case che, per le caratteristiche costruttive dell'epoca, probabilmente non erano più ritrovabili. I primi lavori, avviati nel 2004 a San Martino e a Caprara di Sopra, prevedevano un intervento di pulizia dei due luoghi, preceduto da uno scavo delle macerie presenti, in modo da riprendere il perimetro dei diversi edifici e restituire in pianta l'effettiva dimensione dei borghi. Con il procedere dei lavori ci siamo però resi conto che la realtà era ben diversa da quella che ci aspettavamo: gli scavi, infatti, cominciarono a mettere in luce non soltanto i perimetri degli edifici ma anche i pavimenti del piano terra spesso intatti e, con grande sorpresa di tutti, al di sotto del piano di campagna, nel compatto substrato di arenaria sul quale erano

sorti i due borghi, cantine, cucine, scale, persino un'ampia ghiacciaia. Numerose sono le stalle ritrovate, con le poste per gli animali ancora ben riconoscibili, a raccontare di una vita contadina vivace e produttiva, e i lavori hanno, inoltre, riportato alla luce in misura cospicua attrezzi e suppellettili (arnesi da lavoro, letti in ferro, bottiglie, tegami) e anche le ampole in vetro, ancora intatte, dell'acqua e del vino utilizzate durante le funzioni religiose e i brandelli di una stola appartenuta al sacerdote che allora reggeva la parrocchia di San Martino. Tutti oggetti che parlano della laboriosità e della religiosità di una comunità per la quale la vita era scandita dai tempi dei lavori agricoli e dalle ricorrenze religiose. Uno dei ritrovamenti più emozionanti è stato certamente quello di un piccolo deposito di frumento andato bruciato. Com'è noto, durante il secondo conflitto mondiale i contadini avevano l'obbligo di consegnare il raccolto al sistema annonario, ma era ovviamente di vitale importanza trattenerne una parte per poter procedere alla semina nell'anno successivo. Il 30 settembre del 1944 i tedeschi costrinsero gli abitanti di San Martino a raccogliersi tutti quanti proprio in prossimità del luogo dove era stato nascosto il frumento e sempre lì, una volta uccisi, venne loro dato fuoco. Nel rogo bruciò anche il grano ritrovato duran-

Sotto, la nuova scala di accesso ai resti della chiesa e delle case di San Martino e, a destra, l'area della chiesa durante l'intervento di recupero.



ARCHIVIO PARCO STORICO REGIONALE MONTE SOLE



MASSIMO ROSSI

Uno scorcio di San Martino dopo il restauro, chiuso alle spalle dal profilo allungato di Monte Caprara.



te i lavori, la cui importanza è per noi duplice, non soltanto perché esso venne bruciato nello stesso istante in cui la comunità di San Martino veniva cancellata, ma anche perché fu l'ultimo frumento mietuto prima che 60 anni di oblio ricoprissero i luoghi. L'intervento ha, infine, consentito di ritrovare spazi nei quali la vita in comune si esprimeva quotidianamente, come l'ambiente dove le donne di San Martino andavano a fare il bucato o l'osteria di Caprara di Sopra, e la stanza della casa di Caprara nella quale, sempre il 30 settembre 1944, furono rinchiusi e uccise 50 persone. Dopo meno di due anni questo primo intervento si è concluso, anche se a San Martino restano ancora due aree minori da portare alla luce e, nell'ambito del Memoriale, sono molti altri i borghi e gli inse-

diamenti sparsi che dovranno essere interessati dai lavori. Già oggi però il riscontro che il parco sta ricevendo dai visitatori è esattamente quello che ci eravamo prefissati: ora è per tutti più immediato percepire che a Monte Sole è stata davvero annientata un'intera comunità, con i sogni e le speranze di tutti quelli che qui vennero barbaramente uccisi.

Con questi lavori, insomma, crediamo che il parco abbia in parte corrisposto a quanto previsto nella sua legge istitutiva e concretamente assecondato le giuste istanze di quanti da tempo sottolineavano la necessità di ridare dignità e visibilità ai luoghi toccati dalla strage. Molto resta ancora da fare: Caprara di Sotto (sede del municipio di Marzabotto sino alla fine dell'Ottocento), Casaglia (la cui chiesa e il cimitero, dove riposa don Giuseppe Dossetti, sono ormai divenuti il simbolo del parco), Cerpiano (il cui oratorio sarà interessato dai lavori nel corso del 2007), i luoghi dell'insorgenza partigiana e le tracce del permanere del fronte lungo la Linea Gotica nell'inverno del 1944-45 attendono ancora di essere recuperati. Solo allora il percorso del Memoriale potrà dirsi davvero terminato, con la consegna ai visitatori di un itinerario di grande significato storico e testimoniale, sviluppato in un territorio senza uguali, e di un messaggio di pace e di custodia attiva della memoria altrettanto unico.

Il perimetro della chiesa di San Martino, con l'altare ben riconoscibile, e, sullo sfondo, la sagoma di Monte Sole.



L'accessibilità nelle aree protette

L'accessibilità negli ambienti naturalisti: politiche e opportunità

di **Leris Fantini**

Presidente di CERPA Italia (Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità)

Quando si parla di disabili, quasi sempre si pensa erroneamente allo stereotipo della persona in carrozzina e quando si parla di accessibilità si immaginano spesso interventi ridondanti e irrispettosi della natura. In realtà non è così. Occorre partire dal dato di fatto che l'inclusione sociale basata sulla non discriminazione e sulle pari opportunità deve cercare di garantire a tutte le persone la possibilità di vivere e godere pienamente dei beni e dei servizi della società e che anche la fruizione della natura e dell'ambiente deve, per quanto possibile, essere garantita a tutti i cittadini, con una particolare attenzione per le loro diverse esigenze e nel rispetto rigoroso degli ecosistemi. Oggi, peraltro, le aree protette sono laboratori istituzionali, scientifici, di sviluppo sostenibile, solidarietà, formazione permanente e hanno un ruolo essenziale nella tutela e nella valorizzazione delle ricchezze naturali, come pure nella diffusione di una cultura del rispetto delle diversità umane, animali, vegetali.

Da una recente ricerca sulla situazione del mercato italiano è emerso che nel 2005 hanno viaggiato 31.165.062 turisti (54,6% della popolazione complessiva); tra questi ben 889.330 (2,9%) richiedono un'offerta di turismo accessibile e 2.140.785 (6,9%) un'offerta adatta agli anziani oltre i 65 anni. Oltre a questa già considerevole fetta di mercato, ci sono 25.910.265 (45,4%) persone che non viaggiano, delle quali 488.599 (1,9%) vorrebbero tuttavia farlo a fronte di un'offerta di turismo accessibile. Esiste quindi una richiesta di mercato pari a 3.030.115 (9,8%) persone, alle quali si può tranquillamente associare un effetto moltiplicatore dovuto a persone al seguito (familiari, amici, ecc.). È uno scenario che dovrebbe far riflettere operatori del turismo, direttori dei parchi e progettisti, perché i bisogni espressi dai turisti classici e da quelli con necessità speciali sono spesso i medesimi e sarebbe importante cominciare a pensare a prodotti turistici che tengano conto di un'ospitalità a 360 gradi. Anche per questo nelle aree protette la progettazione di centri visita, itinerari, aree di sosta dovrebbe seguire quando possibile i principi del *design for all*, coinvolgendo sempre le organizzazioni dei disabili nei processi di realizzazione dei servizi e delle soluzioni per garantire l'accessibilità e la fruibilità della natura ("Niente sulle persone disabili senza le persone disabili", se si vogliono creare le giuste sinergie).

Per farlo, occorre in primo luogo che tutti i soggetti interessati assicurino il loro impegno per l'applicazione di una serie di regole e raccomandazioni ormai ben

note a livello internazionale. A cominciare dalla 5/10/11 delle Nazioni Unite (1993), nella quale le organizzazioni delle persone con disabilità si assumono il compito di identificare bisogni e priorità e partecipare alla pianificazione, attuazione e valorizzazione dei servizi, e dagli impegni a livello europeo per garantire la piena accessibilità alle persone con disabilità, coinvolgendole nella definizione di standard e norme che hanno prodotto la

L'inaugurazione del sentiero dei sensi nelle adiacenze dell'antico nucleo rurale di San Teodoro, sede del Parco Regionale Abbazia di Monteveglio.



GABRIELE BALDAZZI

IL SECCHIA: LUOGO DI PERCORSI ACCESSIBILI

Da diversi anni la Riserva Naturale Cassa di Espansione del Fiume Secchia ha puntato sul tema dell'accessibilità, sulla base di un "progetto cornice" composto di tanti sottoprogetti sperimentali, da attivare via via che sono disponibili le risorse, che hanno la caratteristica di essere riproducibili, nella prospettiva di poter contribuire a esportare le esperienze maturate anche in altre aree protette o comunque in situazioni naturali interessate da corsi d'acqua. Il primo passo per migliorare l'accessibilità della riserva è stato quello di individuare quali interventi potessero garantire la fruizione da parte di disabili motori, anziani, mamme con carrozzine, quella fascia di utenza, insomma, caratterizzata da difficoltà legate alla deambulazione, al superamento di dislivelli consistenti, alla lunghezza dei percorsi, alla mancanza di servizi di prima necessità. Il primo banco di prova, e anche il primo sottoprogetto, ha cercato di individuare un modello di accesso agli argini per l'utenza disabile. Nel caso del Secchia la prima "barriera" è rappresentata dall'arginatura, un segno forte che caratterizza il paesaggio e ha una precisa funzionalità idraulica. Per l'intervento di adattamento, tenendo conto degli aspetti paesaggistici, funzionali e manutentivi, la scelta ha portato alla realizzazione di un terrapieno

addossato all'argine, in corrispondenza del lato esterno, che ne riprende l'andamento, garantendo l'accesso alla sua sommità. Il secondo sottoprogetto ha portato all'ideazione di un "percorso pensile" in sostituzione di un vecchio capanno ormai degradato per l'osservazione dell'avifauna, attraverso un vero e proprio sentiero per il birdwatching accessibile a tutti, con piazzole di sosta e postazioni di osservazione, che si conclude con un pontile sull'acqua. Il terzo sottoprogetto, "il circuito accessibile", prevede la realizzazione di una rampa di discesa all'interno della cassa di espansione per raggiungere, partendo dalla sommità dell'argine, la quota del piano di campagna (l'interno della cassa), dal quale ha inizio il precedente "percorso pensile". Il quarto sottoprogetto, cogliendo l'opportunità offerta da un bando regionale, ha consentito l'acquisto di una carrozzina elettronica Permobil Traxcorpus II, con un'autonomia di circa 20 km, in grado di affrontare pendenze superiori al 10%, da mettere a disposizione dei visitatori con ridotte capacità motorie. Il quinto sottoprogetto, infine, in collaborazione con il Cesvip, ha consentito l'organizzazione di un corso per la formazione di guide ambientali e turistiche in grado di rapportarsi in modo adeguato con un'utenza disabile.

sono stati progettati molti giardini urbani per tutti, spesso pensati per una fruizione di tipo attivo, con i visitatori invitati a una passeggiata sensoriale e persino a dedicarsi al giardinaggio in vaso o in serra. In Gran Bretagna esperimenti realizzati nei centri ospedalieri per la rieducazione hanno peraltro mostrato che il giardinaggio, opportunamente attrezzato, ha una precisa funzione terapeutica e riabilitativa e negli anni '70 sono nati piccoli giardini dimostrativi in cui ancora oggi le persone disabili usufruiscono, in orari prestabiliti, del supporto di un giardiniere e di strutture e attrezzature idonee: aiuole sopraelevate, pavimentazioni adeguate, utensili appositi.

Interventi di accessibilità più articolati, sempre in Gran Bretagna, sono stati progettati nel Birchfield Park, a Warrington, dove è presente un "teatro per disabili", e nel Debdale Park, a Manchester, dove un pontile per la pesca, realizzato in materiale adatto e con barriere di sicurezza ai margini, è stato reso accessibile a tutti. Nei 45 ettari dell'isola di Mainau, un paradiso botanico ricco di ogni varietà di fiori e piante nella parte nord-occidentale del Lago di Costanza, è stato sperimentato nel 1988, su progetto di Alice Schaiyer, un interessante Garten für Alle, che è oggi un punto di riferimento nel panorama europeo. Una porzione del parco è stata ridisegnata, privata di barriere fisiche e organizzata intorno a un percorso principale e ad alcuni collaterali, pensati per disabili motori e sensoriali. Tessiture differenziate della pavimentazione segnalano ai non vedenti i percorsi. Targhe in braille indicano le piante riconoscibili attraverso l'olfatto, distribuite in base al periodo di fioritura. I rumori delle chiome degli alberi, dei ruscelli, delle cascate, i profumi e i colori sono studiati in modo da permettere davvero a tutti di esplorare il giardino e godere della sua bellezza. L'arredo (panchine, tavoli, fontanelle di acqua potabile, serre, bancali) è studiato per permettere lo svolgimento dell'attività florovivaistica anche alle persone con disabilità.

Carta di Barcellona (1995), la Dichiarazione di Malaga sul turismo per tutti (1999), la Dichiarazione di Madrid (2002) e la Carta di Norcia (2003).

La progettazione di spazi verdi accessibili può oggi prendere spunto da numerose esperienze attuate all'estero, specialmente in Nord Europa e Nord America, dagli anni '50 a oggi. Uno dei primi progetti venne realizzato nel 1949 a Lima, in Pennsylvania, dove all'interno di un arboreto una piccola area venne riservata ai non vedenti mediante la creazione di un sentiero natura costellato di elementi in grado di stimolare tatto e olfatto (profumi, superfici, tessiture particolari). L'esperimento ottenne un discreto successo e venne anche imitato, per quanto la sua impostazione finì per essere oggetto di critiche perché tendeva a segregare le persone con disabilità dal resto dei visitatori. Da quel momento si è avuta una svolta nella progettazione della natura accessibile: i "giardini per ciechi" di un tempo sono stati sostituiti dai "giardini sensoriali", in cui le persone disabili e i normodotati si trovano a fruire insieme dello stesso ambiente. In Gran Bretagna, Francia, Germania e Olanda

Due immagini del sentiero allestito nei dintorni del Centro Visita di Pian d'Ivo, nel Parco Regionale Corno alle Scale.



ARCHIVIO REGIONALE PARCO CORNO ALLE SCALE



ARCHIVIO REGIONALE PARCO CORNO ALLE SCALE



STEFANO DONINI - ANFAS BOLOGNA



ARCHIVIO PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI

In alto, un gruppo di disabili nei pressi del rifugio Segavecchia, nell'alta valle del Silla (Parco Regionale Corno alle Scale), e, sopra, un incontro ravvicinato con l'asina Ramona nell'azienda agrituristica Dulcamara (Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa).

In Francia sono numerosi gli esempi di aree verdi per tutti. Il Parc de la Villette, che si estende per 55 ettari alla periferia di Parigi, è noto per le sue innovazioni progettuali quasi provocatorie ed è considerato un modello di accessibilità. Il vasto spazio verde, tagliato in due dal canale Ourcq, comprende 10 giardini a tema (bambù, nebbia, specchi e così via). A Lille, nell'ambito del progetto Furalille, nei primi anni '90 è stata realizzata un'ampia area verde accessibile alle persone con disabilità di tipo motorio e sensoriale che si estende per una decina di ettari ed è strutturata in giardini a tema e spazi acquatici. I lavori per favorire l'accessibilità hanno riguardato soprattutto i sentieri, adattati per garantire l'agevole passaggio delle persone su sedia a rotelle e dotati di punti di sosta, appoggi e panchine utili per chi ha problemi di deambulazione e affaticamento. Il piccolo Jardin des Cinq Sens di Nantes è un brillante esempio di area verde cittadina per tutti, la cui realizzazione è stata guidata dal concetto, di matrice anglosassone, di spazio verde urbano come palestra di apprendimento sensoriale. Lo spazio è stato progettato e attrezzato per far sperimentare al visitatore il pieno coinvolgimento dei cinque sensi (o di parte di

essi, se l'ospite ha menomazioni fisico-sensoriali). Il progetto tiene conto delle diverse abilità percettive dei visitatori e a tutti riserva il medesimo grado di autonomia e sicurezza. La visita è un gioco interattivo dei sensi, durante la quale si incontrano elementi differenti per colore, profumo, superficie, tessitura, sapore o suono (come le piastrelle sonore in ottone, che al calpestio producono musiche); il giardino è a vari livelli, raggiungibili con rampe e gradini, ciascuno dei quali adibito a particolari esperienze percettive. Nelle aree protette francesi esistono anche "parchi sonori", nei quali i visitatori possono andare alla riscoperta del patrimonio sonoro della natura accompagnati da guide competenti (Parc Naturel du Haut Jura, Parc du Grand-Chaignet).

In Italia non esistono molti esempi significativi di parchi accessibili: la carenza di una legislazione specifica per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli spazi verdi non stimola interventi rilevanti. Qualcosa sembra essersi mosso con la Legge 104 del 1992 ("Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate"), in cui si affronta esplicitamente il tema dell'accessibilità degli "spazi urbani", con particolare riferimento all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili e all'eliminazione di ostacoli nei luoghi allestiti per attività ricreative. Gli interventi sono spesso limitati a qualche centinaio di metri di percorso attrezzato che quasi sempre, per assenza di manutenzione, viene distrutto dal vandalismo o riconquistato dalla natura.

A Monza il progetto *Un sentiero per tutti* ha suggerito un innovativo approccio alle aree verdi urbane nuove o da riqualificare, interessando una porzione dei giardini della Villa Reale, che è stata trasformata in area verde accessibile a tutti attraverso apposite attrezzature che non stravolgono il luogo storico. Si tratta della zona umida, rilevante per ricchezza di flora e fauna, circoscritta attorno al laghetto a nord della

SENTIERI AD ALTA FRUIBILITÀ NELLE FORESTE CASENTINESI

Il progetto in corso di realizzazione nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna ha l'obiettivo di avvicinare i visitatori alla natura, mettendo a disposizione allestimenti davvero accessibili e utilizzabili da tutti, disabili compresi. Nel 2002 il primo dei sentieri ad alta fruibilità è stato realizzato a Campigna, nel versante romagnolo del parco, e nel 2004 è stata la volta di quello di Badia Prataglia, nel versante casentinese. Il sentiero di Campigna, denominato "Un sentiero per tutti... i sensi", si sviluppa lungo il noto viale del Granduca e si articola in 10 postazioni collocate su un percorso di circa 350 m. Quello di Badia Prataglia, denominato "Una foresta per tutti... i sensi", è situato in località Capanno e ha come filo conduttore l'evoluzione del rapporto tra uomo e foresta nel corso dei secoli. Entrambi i sentieri, realizzati in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, sono dotati di postazioni ric-



NEVIO AGOSTINI

che di informazioni, oggetti e reperti e adatte ai diversi bisogni per quanto riguarda le altezze, la raggiungibilità degli elementi, la lettura dei pannelli. È un progetto che punta a far utilizzare tutti i sensi di cui siamo dotati, tra i quali la vista non è sempre indispensabile, tanto che spesso il visitatore è invitato a chiudere gli occhi e soffermarsi a toccare e ascoltare, facendo tesoro dei tanti piccoli indizi che aiutano a comprendere la ricchezza e la complessità della natura.



LE ESPERIENZE DEL PARCO DEL GIGANTE

Negli ultimi anni il Parco del Gigante (ora incluso nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano) ha curato la sistemazione di due percorsi per favorire una fruizione più allargata e consentire anche ai disabili di entrare a contatto con alcuni ambiti dell'area protetta. La progettazione, oltre ai tecnici del parco, ha coinvolto altri tecnici e operatori specializzati e associazioni che operano nel settore sportivo e in



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE APPENNINO TOSCO-EMILIANO

quelli del volontariato e dell'handicap. Il territorio montano è un banco di prova difficile per queste realizzazioni, che favoriscono la partecipazione delle persone con disabilità, ma sono importanti anche per gli anziani, le famiglie con bimbi piccoli e tutti coloro che, non avendo una buona condizione fisica, sono spesso costretti a rinunciare al piacere di una passeggiata in montagna. Il primo dei due percorsi collega l'abitato di Ligonchio, dove si trova un centro visita del parco, con la località Presa Bassa, che deve il nome a un'opera di derivazione idraulica, attraverso uno stradello che è parte del sentiero Cai 635. Il tracciato, scandito da punti sosta e da alcune sorgenti, ricalca quello di una vecchia *decauville* (ferrovia a scartamento ridotto) in lievissima e costante pendenza (0,4%). Lungo il percorso, che si sviluppa per 1,6 km, si attraversano un castagneto e un bosco ceduo di faggio, sono facilmente visibili tracce di ungulati, si costeggiano begli affioramenti arenacei e si possono vedere le derivazioni idrauliche risalenti agli anni '20-'30 che conducono l'acqua alla centrale idroelettrica di Ligonchio. Essendo pressoché pianeggiante, abbastanza ampio e ombreggiato, il percorso è frequentato, soprattutto in estate, da anziani e famiglie. Gli interventi hanno in prevalenza puntato a consolidare il fondo del sentiero mediante materiale sta-



ARCHIVIO PARCO NAZIONALE APPENNINO TOSCO-EMILIANO

bilizzato, canalette in arenaria e tagliacqua in legno appositamente studiati per facilitare il passaggio delle carrozzine. È stata anche creata una piazzola di sosta poco sotto il piano del sentiero, accessibile attraverso una rampa. Il secondo percorso "per tutti", a Cervarezza, è un sentiero di collegamento dei circuiti già esistenti tra il parcheggio dell'osservatorio astronomico, il Parco Flora e il Parco delle Fonti di Santa Lucia - Parco Avventura Cerwood. In questo caso gli interventi, oltre alla stabilizzazione del fondo, hanno provveduto a eliminare gradini e altri ostacoli e a inserire passerelle e tratti di palizzate di sostegno e corrimano in legno.

Due immagini del Parco Fluviale Regionale dello Stirone, dove sono state realizzate passerelle in legno nei punti di sosta di San Genesio e Fidenza, è stata modificata la pavimentazione del sentiero di accesso all'area "Bocca" e sono state collocate varie tabelle in braille per non vedenti.



ARCHIVIO PARCO REGIONALE STIRONE



ARCHIVIO PARCO REGIONALE STIRONE

Villa Reale. La sua morfologia permette di percorrerla facilmente e le zone in rilievo sono aggirabili con percorsi alternativi pianeggianti. La raggiungibilità è garantita da posti auto riservati ai due ingressi del parcheggio custodito. Nei punti di sosta compaiono panchine ergonomiche accessibili, posizionate secondo criteri di distanza reciproca e ambientazione. Sono stati predisposti servizi igienici adeguati. Sono presenti pannelli informativi a carattere naturalistico e storico. È stata prestata particolare attenzione allo studio delle attrezzature e delle loro caratteristiche (colori, materiali, suoni). Per l'allenamento fisico e percettivo delle persone in carrozzina e per i disabili visivi e sensoriali è stato progettato un sentiero ad anello ricco di suoni naturali, cambi di pendenza e zone a ombreggiatura differenziata, dotato di una zona del tatto dove, in un terrazzamento esistente, sono state collocate a una comoda altezza piante accuratamente scelte tra quelle presenti nel parco.

A Milano, nella zona dell'Idroscalo, presso il Laghetto delle Vergini, è stato realizzato un sentiero natura accessibile anche a persone con disabilità di tipo

motorio o visivo, adeguando e modificando il sentiero esistente nel rispetto degli equilibri dell'oasi. Sempre a Milano, nel parco pubblico dell'Idroscalo Porto Azzurro, è stato realizzato un "percorso vita", vera e propria palestra all'aria aperta in cui è possibile ritrovare un rapporto diretto e ravvicinato con la natura. Il tracciato, di circa 300 m, si snoda in quattro tappe ed è fornito di attrezzature per permettere di fare ginnastica anche alle persone in carrozzina: le piazzole sono dotate di rampe, ponti, paletti e pioli, che consentono di esercitare la muscolatura del busto e delle braccia. Altri percorsi di questo tipo esistono a Vanzago, in provincia di Milano, e presso il Lago di Penne, in provincia di Pescara, entrambi in oasi naturali del WWF. L'oasi urbana del WWF di Cassano d'Adda è un altro esempio di parco accessibile, ma è doveroso anche citare le esperienze dell'Oasi di Burano, sempre del WWF, del Parco Nazionale del Gran Paradiso, del Parco Nazionale del Circeo, nonché le esperienze emiliane, come quella presente nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e altre che si stanno completando in questi ultimi anni.

GLI INTERVENTI REALIZZATI NEI CINQUE PARCHI DEL BOLOGNESE

“Un Parco per Tutti” è il progetto di ampliamento dell'accessibilità dei cinque parchi regionali della Provincia di Bologna, che ha portato alla creazione di sentieri naturalistici e aree sosta fruibili anche da persone a ridotta capacità motoria o sensoriale. L'idea di base del progetto è nata in seno alla cooperativa sociale di tipo B “La Marruca”, di cui sono stata prima socia e poi vicepresidente.

La cooperativa, nata nel 1999 nell'ambito di un progetto transnazionale promosso e finanziato dall'Unione Europea e denominato HAPPEN (Handicapped Professionally involved in Protecting the Environment), comprendeva un terzo di soci svantaggiati (disabili psichici provenienti dal territorio montano bolognese) e due terzi di soci normodotati con competenze in diversi settori (economico, agricolo-forestale, tecnico-ingegneristico, naturalistico). La Marruca operava in ambito ambientale, dalla manutenzione del verde alla forestazione e alle attività agricole, ma nel suo statuto era stata inserita una voce inusuale: la creazione di sentieri accessibili ai disabili! Eravamo una realtà nuova e bisognosa di crearsi la propria nicchia di mercato ed eravamo anche dotati di una buona dose di incoscienza, data la giovane età di tutti noi, per cui decidemmo di buttarci in questa nuova avventura. Recuperammo tutto il materiale bibliografico in circolazione e poi contattammo Alessandra Pesino, proponendole di diventare il nostro tecnico di riferimento per la progettazione e la realizzazione dei sentieri. Alessandra accettò e cominciammo a lavorare insieme: lei curando i progetti veri e propri, io come consulente per la didattica (sono laureata in scienze naturali). Una volta trovati i siti idonei per caratteristiche geomorfologiche e naturalistiche, iniziammo la stesura dei progetti, tenendo ovviamente conto dei futuri fruitori dei sentieri ma anche dei realizzatori, i ragazzi della Marruca. Ci siamo quindi sforzati di trovare soluzioni doppiamente accessibili, in sintonia con i luoghi dove le opere dovevano essere realizzate. E non è stato facile!

Una volta messi a punto i progetti, con la squadra pronta a realizzarli, ci mancava uno sponsor. Nel giugno 2000 lo abbiamo trovato in Forte Clò, allora Assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna: grazie a lui è stata coinvolta la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che ha finanziato il nostro progetto. I lavori sono stati realizzati prima dalla Marruca e in seguito da Copaps, che nel 2002 ha inglobato la Marruca, assumendone il personale e gli impegni. Sono state quindi sempre le stesse persone a occuparsi dei sentieri, dalla nascita del progetto sino a oggi. I sentieri sono stati tutti realizzati, non senza difficoltà e variazioni, come succede sempre nel tradurre la teoria nella pratica. Personalmente sono molto fiera di quello che una piccola cooperativa è riuscita prima a immaginare e poi a realizzare. Sicuramente il lavoro svolto non è perfetto, ma posso assicurare che è il frutto dell'impegno di ragazzi e ragazze che in queste opere hanno messo il cuore e tutte le loro energie.

Francesca Mantovani, Copaps

Che piacere essere coinvolta in un progetto così particolare! La mia attività professionale, sono dottore forestale, si era sempre svolta in campo agro-forestale, dalla progettazione alla formazione, ma non mi era mai capitato di entrare a contatto con il tema disabili. È stato veramente di grande stimolo cercare di capire come nel mio abituale ambiente di lavoro, la montagna e la collina, si può intervenire per superare le difficoltà morfologiche che il territorio crea a tutti coloro che, per motivi diversi, hanno un impedimento temporaneo o permanente nella deambulazione o nella vista. Ma da dove cominciare? Dallo studio di quanto era già stato fatto, ovviamente, per aprire una finestra sulle tante problematiche di questo settore. Anche se presto abbiamo capito che non bastava. Abbiamo cominciato a progettare, allora, sviluppando idee e cercando soluzioni tecniche: dalla scelta dei materiali agli accorgimenti per superare

il problema delle pendenze, tenendo conto sia degli utenti sia degli esecutori (gli operai disabili della Marruca). Il confronto con gli utenti rimaneva in ogni caso indispensabile: solo loro avrebbero potuto indirizzare al meglio le nostre scelte. Purtroppo i contatti con due associazioni che rappresentano parte del mondo dei disabili non hanno portato a nulla di concreto, come pure la ricerca tramite internet di un contatto referenziato. Così, inizialmente, abbiamo coinvolto persone che conoscevamo, che sulla base dei loro problemi ci hanno dato alcune indicazioni e si sono rese disponibili ad effettuare con noi una sorta di primo collaudo nel Parco Regionale Como alle Scale. Intanto arriva il momento della progettazione esecutiva. Ma quando siamo ormai alla realizzazione dei percorsi nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa quasi per caso entriamo in contatto con due associazioni, quella dei paraplegici e tetraplegici e quella dei privi della vista dell'Emilia-Romagna. Ecco finalmente il confronto. E che confronto! Dopo aver dissipato le giuste perplessità sul loro tardivo coinvolgimento, ha inizio una collaborazione molto costruttiva per arrivare a

sentieri effettivamente utilizzabili da tutti. Tra varianti e modifiche, si è così concretizzato il nostro primo sentiero “partecipato”.

Sicuramente abbiamo ancora molta strada da fare, come ci hanno confermato successivi confronti in giornate di studio e convegni sul tema, ma crediamo, comunque, di aver fatto qualcosa di buono e utile. Il progetto, peraltro, non si è concluso con la realizzazione dei percorsi. Già nella fase preliminare, infatti, avevamo definito un altro importante obiettivo: la promozione di queste iniziative. Da subito l'idea era stata di creare un sito nel quale rintracciare tutte le notizie utili: il sito (WWW.APENNINOACCESSIBILE.IT) è già visitabile e alla

realizzazione ha contribuito una cooperativa del settore informatico che coinvolge operatori disabili. Per concludere posso dire che è stata l'esperienza lavorativa più impegnativa e coinvolgente che

ho affrontato e mi piace ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del progetto, dai finanziatori ai sostenitori, dalle associazioni agli operatori.

Parco Regionale Abbazia di Monteveglio

Nei pressi del Centro Parco San Teodoro, un antico nucleo rurale ai piedi del colle del castello di Monteveglio, era già in fase di realizzazione il sentiero natura “La corte e i prati di San Teodoro”, dedicato agli elementi residui della corte e dei coltivi del podere, nel tratto iniziale già in origine studiato per la fruizione da parte dei non vedenti. Alcune limitate variazioni del percorso per attenuare le pendenze e qualche piccolo intervento correttivo nella realizzazione dei previsti sentieri in ghiaia e ciottoli hanno reso possibile la fruizione anche ai disabili motori.

Parco Regionale Como alle Scale

Nel territorio del parco sono stati individuati due luoghi dove concentrare gli interventi: l'area adiacente al Centro Visita di Pian d'Ivo, che sorge in una radura del bosco raggiungibile con una pista forestale, e l'accesso al vicino



GIUSEPPE BALDUZZI



WANDA ROSSI



ALESSANDRA PESINO

santuario di Madonna dell'Acero. A Pian d'Ivo l'intervento ha comportato l'ampliamento e prolungamento del sentiero di accesso al centro visita, che a tratti si sviluppa prima nella pineta e poi in un bosco di faggi e abeti bianchi, l'eliminazione di vari ostacoli (rami bassi, radici e sassi affioranti), la creazione di un percorso su passerella in legno con piccole piazzole ogni trenta metri, la sistemazione con lastre di arenaria del parcheggio a fianco del centro visita (riservato ai disabili), la collocazione di parapetti protettivi in legno e l'inserimento di arredi (bacheca, cartelli, tabelle in braille, cassetine didattiche in legno con pieghevoli sul parco, modellini in legno, campioni di foglie, frutti, orme). Il secondo intervento ha puntato a rendere più agevole l'accesso al santuario, un luogo sacro molto frequentato. In precedenza il santuario era collegato alla strada provinciale da una poco agevole scalinata e da una rampa inerbata spesso fangosa. A queste difficoltà si è ovviato con la realizzazione di un breve stradello in lastre di arenaria e di un'area di sosta dalla quale si gode un bel panorama sui suggestivi Monti della Riva.

Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Anche in questo caso sono stati individuati due luoghi significativi dove intervenire: la grotta dei Vinchi (nel territorio di San Lazzaro di Savena)



ARCHIVIO REGIONALE PARCO GESSI BOLOGNESI

e la località Settefonti (in quello di Ozzano Emilia). Nel primo caso l'intervento ha riguardato il tratto iniziale del sentiero natura "Gessi della Croara" che si sviluppa con pendenze modeste, tranne l'inizio in ripida discesa (27%), lungo una sterrata sul bordo occidentale della dolina della Spipola. Per superare la pendenza iniziale è stato ricavato un posto auto riservato ai disabili subito dopo la discesa e per il resto si è provveduto a migliorare il fondo stradale della sterrata con nuovi apporti di ghiaia, a creare un percorso su passerelle in legno tra il sentiero natura e la grotta dei Vinchi, allestire un ballatoio in legno presso la grotta per osservarne l'accesso e collocare arredi e pannelli in alcuni punti del tracciato. Il secondo intervento è stato realizzato presso la cooperativa agricola Dulcamara, che oltre a coltivare i terreni e a svolgere attività agrituristica, cura programmi didattici per le scuole e campi estivi. Nell'area intorno ai vari edifici dell'azienda, oltre a due posti auto per disabili nei pressi dello spaccio di prodotti biologici, sono stati realizzati uno stradello pavimentato con mattoni autobloccanti (per resistere alle sollecitazioni dei mezzi agricoli) che costeggia le stalle e conduce ai recinti degli animali e un sentiero su passerelle in legno che tocca i recinti degli animali da cortile, lo stagno e l'orto di erbe aromatiche per poi tornare nei pressi dello stagno. Anche lungo questo tracciato sono stati inseriti parapetti di protezione in legno, arredi, pannelli e tabelle in braille.

Parco Storico Regionale Monte Sole

Nel parco l'area individuata per gli interventi è stata quella del Memoriale, che comprende alcune delle principali località investite dagli eccidi dell'autunno 1944 ed è la più frequentata dai visitatori. I luoghi del Memoriale, pur non presentando significative barriere architettoniche, sono distanti varie centinaia di metri e il superamento delle pendenze, in alcuni tratti proibitive, rendono inevitabile per i disabili il ricorso all'auto. In questo caso, dunque, gli interventi si sono concentrati su una serie di dispositivi e piccoli manufatti in grado di agevolare i disabili sensoriali, non vedenti e

non udenti, ma utilizzabili anche da chiunque voglia percorrere questi luoghi senza l'ausilio di guide o manuali: un corrimano-guida in corda lungo il percorso dalla chiesa al cimitero di Casaglia, bacheche e leggi con schede informative in braille e in caratteri per ipovedenti, guide audio con informazioni sui siti visitati, pieghevoli in braille con informazioni storiche e naturalistiche (reperibili presso il centro visita del parco).

Parco Regionale Laghi di Suviana e Brasimone

L'ultimo intervento, completato nella primavera del 2006, è localizzato sulla sponda destra del lago di Suviana, in località La Spiaggetta, dove ogni anno si svolge una regata velica per disabili. La contigua pineta, per quanto si estenda in un'area pressoché pianeggiante, è poco accessibile ai fruitori con limitazioni fisiche per la presenza di rocce e radici affioranti, anche se è attrezzata con tavoli e panche, alcuni barbecue in pietra e un servizio igienico accessibile ai disabili. In questo contesto si è provveduto a creare due posti auto riservati a disabili vicino alla sbarra che limita l'accesso ai mezzi alla spiaggia e all'area picnic, segnalati in modo ben visibile da un cartello che riporta il simbolo internazionale di accessibilità, realizzare un sentiero di accesso alla spiaggia e alla pineta con pavimentazione in grani-



ARCHIVIO REGIONALE PARCO GESSI BOLOGNESI



ARCHIVIO REGIONALE PARCO GESSI BOLOGNESI

glia (tipo macadam), posare un parapetto di protezione in legno intorno al servizio igienico (per la presenza di una ripida scarpata) e lungo le scalette di accesso, realizzare un percorso nella pineta sempre con pavimentazione in graniglia, modificare i tavoli e le panche lungo il percorso e creare una piccola piazzola di sosta e manovra per rendere totalmente accessibile l'area picnic.

Alessandra Pesino



ARCHIVIO REGIONALE PARCO GESSI BOLOGNESI

Dalla cava al giardino botanico

Un innovativo
progetto
della Riserva
Naturale Monte
Prinzera
per trasformare
una vecchia cava



FABIO BALZANI

di **Andrea Saccani**
Direttore della Riserva
e **Michele Adorni**

Area programmazione, gestione,
ricerca scientifica della Riserva

Riconvertire un sito degradato in un polo di eccellenza internazionale sulla biodiversità floristica e vegetazionale è l'obiettivo, complesso ma di alto profilo, che la Riserva Naturale Monte Prinzera e gli enti coinvolti nella sua gestione (Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Comuni di Fornovo Taro e Terenzo, Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno) stanno perseguendo, anche per onorare il prestigioso riconoscimento di "leader mondiali della conservazione degli ecosistemi serpentinitici", che è stato tributato nel 2006 alla Riserva e al sistema nazionale da essa ideato e promosso (il C.A.P.O., Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche) dal Comitato Scientifico della V Conferenza Internazionale sull'Ecologia delle Serpentine (Siena, 9-13 maggio 2006), composto dai massimi esperti mondiali di ambienti con substrati ofiolitici e serpentinitici.

Il disegno di qualificazione complessiva comprende due progetti: un innovativo progetto pilota, almeno a livello regionale, di bonifica, ripristino e restauro ambientale di un'ex cava ofiolitica di versante nella riserva, in buona parte già realizzato nel 2005, e un secondo, ambizioso progetto che prevede la creazione di un giardino botanico con caratteristiche uniche nel panorama internazionale, dedicato alla flora e vegetazione delle ofioliti, sia locali che di altre aree geografiche italiane, europee e mondiali, ma anche ad altri temi collegati.

Seppure in diversa misura, numerosi affioramenti ofiolitici sono stati ovunque e sono tuttora oggetto di attività di tipo minerario ed escavatorio (prelievo di inerti rocciosi per lavori pubblici, viabilità, difesa del suolo, edilizia); solo in Emilia-Romagna, le aree ofiolitiche interessate negli ultimi 25 anni da attività estrattive sono più di una trentina, di cui una quindicina esaurite più o meno di recente. Si tratta di attività a forte impatto ambientale, la cui compatibilità con le esigenze di tutela del patrimonio geologico, biologico e storico-paesaggistico degli affioramenti è questione critica e delicata; lo stesso ripristino dei siti delle cave dismesse, obbligatorio per legge, pone problemi peculiari sui possibili livelli di intervento e sulla qualità degli stessi. Oltre alla messa in sicurezza dei siti e al loro "rinverdimento", che si tende tuttora a riproporre con generici rimboschimenti, sarebbe infatti

In alto, uno scorcio delle severe pareti ofiolitiche del Monte Prinzera e, sotto, una piccola aiuola naturale di specie della flora ofiolitica.



ANDREA SACCANI



ANDREA SACCANI

Operai al lavoro per la costruzione di solchi di drenaggio e muretti di contenimento nella vecchia area di cava.

opportuno orientarsi verso la ricostituzione dell'assetto idro-morfologico, floristico-vegetazionale e di habitat presumibilmente o certamente originari, la cui particolare complessità esige conoscenze specialistiche e azioni mirate.

Il progetto di ripristino nella Riserva, il primo nel suo genere in Emilia-Romagna, è stato curato da Miriam Taburoni, in stretta collaborazione con il Direttore della Riserva Naturale. Nei limiti delle risorse a disposizione (circa 100.000 euro provenienti dal Bando 2004 del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, cofinanziati dalla locale comunità montana locale e dai comuni di Fornovo Taro e Terenzo), il progetto ha puntato a bonificare l'area, che dopo la cessazione dell'attività estrattiva negli anni '80 era stata abusivamente utilizzata come discarica, ripristinare un assetto morfologico più consono e ricostituire secondo rigorosi criteri scientifici presenza e associazione in habitat di flora e vegetazione corrispondenti a quelle verosimilmente esistenti in precedenza. Dopo la fase di raccolta, sia manuale che meccanica dei rifiuti, si è passati al rimodellamento delle forme del sito: un fattore determinante per ricomporre quel denso "mosaico" di situazioni morfologiche a diversa esposizione (rupi, canaloni, detriti, pendii prativi meno acclivi, impluvi umidi, conche, lembi a bosca-glia), che è tipico dei rilievi ofiolitici. Per non pregiudicare la severa suggestione delle costiere rocciose, per quanto di origine artificiale, si è scelto di non modifi-

carne troppo l'aspetto, evitando il ricorso alle classiche reti a maglie metalliche, e di perseguire semmai la prospettiva di impedire l'accesso alle zone con pericoli da crollo. Gli interventi di rimodellamento morfologico sulle pareti rocciose verticali del vecchio fronte di cava si sono quindi per ora limitati ad alcuni disaggi mirati e alla sistemazione di una grande frana pietrosa da crollo, in modo da ricavare un'alternanza di pareti, piani a gradoni, pendii ghiaiosi e detritici a varia granulometria, con andamenti irregolari e pendenze diversificate.

Nella realizzazione di opere di sostegno e di deflusso acque (scogliere, muretti a secco, argini e briglie). L'uso prevalente di materiale roccioso ofiolitico reperito in loco e il ricorso a tecniche tipiche dei manufatti tradizionali ha consentito di ridurre i costi e di attenuare l'artificialità dell'intervento. Per stabilizzare particolari punti, alcuni accumuli ghiaiosi artificiali sono stati adattati in combinazione con palizzate e/o palificate vive (con talee di specie autoctone), secondo i dettami dell'ingegneria naturalistica. Per migliorare il deflusso delle acque meteoriche, convogliandone opportunamente la forza erosiva, sono stati realizzati fossi di scolo a più livelli, che richiederanno un'attenta opera di prevenzione del graduale intasamento dei fossi a medio-debole pendenza, indotto dal trasporto solido che ghiaie e pietrisco comunque alimentano. Dovrebbe comunque essere garantito il sistema di dispersione idrica sui permeabili versanti ofiolitici, che

Sotto, il disaggio dei massi pericolanti e, a destra, un'immagine di come si presentava l'area della cava prima dell'inizio dei lavori.



ANDREA SACCANI



ANDREA SACCANI



ANDREA SACCONI

Sopra, il minuzioso intervento di ricostituzione dell'habitat nel vecchio fronte di cava e, a destra, un panorama dell'area subito dopo la conclusione dei lavori.



ANDREA SACCONI

vede la compresenza di scorrimento, percolazione interna e risorgenza puntuale o diffusa delle acque in vari punti sul pendio e alla base.

Uno degli interventi più qualificanti del progetto è stata la ricostituzione di popolamenti vegetali sulla base della flora

spontanea autoctona e delle sue aggregazioni locali, per la quale sono stati di basilare importanza la ormai consolidata conoscenza floristica delle zone circostanti il sito e la disponibilità di dettagliate informazioni sugli aspetti vegetazionali ricavabili dalla Carta della Vegetazione della Riserva (2004). Su queste basi le specie erbacee, arbustive e arboree più indicate sono state prelevate nell'area prima degli interventi, provvisoriamente stoccate in aiuole e, a lavori ultimati, messe a dimora manualmente, ricreando in modo mirato situazioni floristico-vegetazionali tipiche dello specifico "mosaico" del Monte Prinzerà, riconducibili ad esempio all'associazione di recente descrizione *Biscutello prinzeræ-Alysetum bertolonii*, endemica locale di prateria pietrosa xerofitica (rif. codice CORINE 34.332I), e all'habitat di interesse comunitario "Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili" (codice Natura 2000: 8130, codici CORINE 61.311, 61.3122, 61.3125).

Per quanto riguarda le prospettive future, è importante intanto ricordare come la Convenzione sulla Diversità Biologica (ONU, Rio de Janeiro, 1992) abbia riconosciuto il ruolo di rilievo svolto dai giardini botanici per la conservazione del patrimonio vegetale *in situ* ed *ex situ*, come pure per la ricerca e sperimentazione, l'educazione ambientale, la comunicazione al grande pubblico delle conoscenze sul mondo vegetale, la formazione e la cooperazione. Nelle aree

IL PROGETTO DI GIARDINO BOTANICO IN SINTESI

L'area considerata ha una superficie di circa due ettari, con varia esposizione. Si trova a 535-580 m di altitudine sul fianco occidentale del Monte Prinzerà e si affaccia verso la valle del Taro, in posizione panoramica sia sull'alto Appennino che sulla pianura. Il completamento delle opere morfo-strutturali e idrogeologiche previste nel progetto punta in primo luogo a garantire, attraverso le soluzioni più idonee, la sicurezza delle aree destinate alla frequentazione da parte del pubblico, con particolare riferimento alle alte scarpate rocciose di versante. Una barriera fonoassorbente vegetata cercherà di isolare questo piccolo mondo selvaggio dalla vicina Statale n. 62 della Cisa, presso la quale sarà ricavata una rinverdita area parcheggio. Il percorso di visita ipotizzato comincerà in una prima area verde, con prati, arbusti, alberi e aree di sosta, per poi proseguire sino a un casotto-chalet a due piani (in legno e pietra), adibito sia alla gestione tecnica e all'abitazione del custode, sia a servizi di informazione, documentazione

e semplice ristorazione per il pubblico. Dalla struttura una passerella sul rio condurrà nell'area centrale del Giardino Botanico, composta da un mosaico di 100-200 aiuole dove è prevista la coltivazione di almeno 500-1000 specie diverse, osservabili mediante una fitta rete di percorsi a tipologie diversificate. Nei pressi di una zona umida al margine settentrionale della scogliera sarà situata una struttura con serre (equatoriale e tropicale) e laboratorio per ricerche e attività gestionali e didattiche. Sopraelevati rispetto all'area del giardino, due ordini di gradoni consentiranno di usufruire di panoramici punti di sosta e percorsi didattici, mentre nell'area boscata sul lato sud-ovest saranno realizzati camminamenti e ombreggiate aree di sosta a stretto contatto con i vicini pendii rocciosi meridionali del giardino, dedicati agli habitat di interesse comunitario. Da questa zona sarà possibile collegarsi con la sentieristica generale della riserva, in corrispondenza della suggestiva Oasi della Federazione Nazionale Pro Natura. Eventuali recinti per esemplari della fauna autoctona in semi-libertà e un percorso attrezzato escursionistico-alpinistico sulle scarpate rocciose potranno essere stimolanti attrazioni collaterali. La realizzazione degli impianti e delle altre opere necessarie alle varie strutture sarà ispirata ai moderni criteri di ottimizzazione e risparmio energetico. Nel progetto, infine, è previsto un adeguato corredo di allestimenti espositivi e didattici, arredi e segnaletica.





ARCHIVIO RISERVA NATURALE MONTE PRINZERA

Dall'alto in basso: tre specie tra le più preziose della flora ofiolitica della riserva (*Narcissus radiiflorus*, *Linaria supina*, *Fritillaria tenella*) e una specie serpentinofita cubana iperaccumulatrice di nickel (*Euphorbia helenae*). In alto a destra, un'altra immagine del fronte di cava recuperato.



ANDREA SACANI

e presenti in numerosi dei 34 “Hotspots” mondiali della biodiversità e delle “ecoregioni”, si concentrano specie endemiche, poco comuni, extrazonali, non di rado di particolare bellezza e originalità; un repertorio internazionale completo e unificato della flora e degli habitat ofiolitici non è ancora disponibile, ma è noto che questi ambienti ospitano migliaia di taxa endemici e/o rari o minacciati secondo le categorie fissate dall'IUCN.

Il progetto in previsione, in linea con le indicazioni dei principali documenti internazionali del settore, si propone l'ulteriore qualificazione dell'area, a partire dal completamento del suo restauro morfo-strutturale e idrogeologico, per arrivare alla realizzazione di un grande giardino botanico internazionale dedicato alla flora e vegetazione delle ofioliti dei cinque continenti, ma anche alla conservazione di specie rare e/o minacciate (sia locali che di altre aree geografiche), alla ricostituzione a fini didattici di habitat locali di interesse comunitario (Rete Natura 2000). Sono previste, inoltre, sezioni integrative su piante di altri ambienti (alpino, appenninico, mediterraneo) o di interesse estetico, officinale, simbolico, gastronomico, nonché allestimenti che documentino aspetti ambientali collegati (clima, minerali e rocce, geologia e idrologia, suoli, fauna, storia e cultura umana). Un progetto di grande respiro, quindi, dedicato alla tutela della biodiversità vegetale, alla coltivazione *in situ* ed *ex situ* di piante (anche per reintroduzioni, invio di germoplasma alle apposite banche, reimpiego territoriale), alla ricerca e sperimentazione su vari temi (rapporti pianta-suolo-metalli, iperaccumulo di metal-

li pesanti, phytoremediation, usi di piante per decontaminare suoli inquinati), alla creazione di banche dati e alla divulgazione ed educazione ambientale per un pubblico di ogni età e provenienza. Le interessanti prospettive del progetto sono peraltro, rafforzate dalla già notevole visibilità della riserva, anche a livello internazionale, come area di studio e conservazione d'avanguardia sulle ofioliti, dalle sue peculiari suggestioni paesaggistiche, dalla posizione che la rende agevolmente raggiungibile e dalla mancanza, nell'ampio comprensorio circostante (dal pavese al modenese) di giardini botanici alpini.

Il progetto preliminare, approvato in linea tecnica dagli enti coinvolti nella gestione della riserva, ha suscitato il plauso e l'interesse degli esperti di ambienti ofiolitici, oltre che di istituti, associazioni e singole personalità del mondo scientifico e accademico. I tempi previsti per la realizzazione sono stimati in 24-48 mesi e si valuta che gli introiti provenienti dai servizi erogati potrebbero contribuire in misura non trascurabile alle spese di manutenzione e gestione. L'idea di fondo è quella di dare vita a un presidio scientifico-conservazionistico di eccellenza e a un polo di attrazione nel campo della flora e della vegetazione per visitatori italiani e stranieri, scuole, associazioni, tecnici, esperti, amministratori, che possa diventare un prestigioso elemento di promozione sostenibile del territorio, con concreti benefici anche economici per la comunità locale.

Dopo aver tutelato e restaurato con cura l'ambiente, insomma, ora si tratta lavorare per garantirgli un futuro davvero “fiorentino”.